

Cultura e società

Taj kurt di NICOLA DUBERTI

Fan ma' ij pangin a fesse surié tant prest dai di 'd n' invern frust.

Fanno male le primule a farsi accarezzare così presto dai giorni - dalle dita di un logoro inverno.

Michele Pellegrino: «Vorrei donare cinquanta foto artistiche a Mondovì»

MONDOVI di ERNESTO BILLÒ

Michele Pellegrino, maestro chiusano della fotografia di livello mondiale, ci ha confidato che è disposto a far dono alla città di una cinquantina di grandi immagini di Mondovì e del Monregalese scattate in un lungo arco di anni e tutte già perfettamente inquadrare. A patto che siano adeguatamente custodite, valorizzate e rese accessibili a tutti. E' un'intenzione generosa che segnaliamo al Comune e a quanti hanno a cuore la cultura e le cose belle. Questa disponibilità è bene che trovi il dovuto grazie, la dovuta accoglienza e una concreta realizzazione. È un'occasione da non perdere; un omaggio alla città dove Pellegrino ha avuto per anni il suo studio ed ha contribuito con i suoi scatti e i suoi consigli ad accrescere il gusto degli appassionati dell'obiettivo e, insieme, la notorietà dei nostri scorci e dei nostri paesaggi, esposti, pubblicati in volumi preziosi e premiati in concorsi prestigiosi.

Tante altre opere (e lastre e materiali), già sono stati donati dal Maestro a un'importante iniziativa culturale della Fondazio-



ne C.R. Cuneo che li ha posti in forte evidenza con pubblicazioni e mostre di gran pregio; e altre ancora si sono aggiunte, tratte dall'esposizione, visibile per anni

presso la sede del Parco Naturale Alta Valle Pesio di Chiusa.

Dell'arte di Pellegrino, nato a Chiusa nel 1934, ci piace riprendere qui, in sintesi, ciò che scris-

se Corrado Ambrogio, il geniale artista monregalese scomparso prematuramente un anno fa, che si sentiva particolarmente vicino al suo sentire.

Immagini essenziali, poetiche e rivelatrici. Così ne parlò Corrado Ambrogio, un artista che gli fu congeniale

Rimarremo delusi se cercassimo il pittoresco e il sublime nelle sue fotografie rigorosamente in bianco nero - scrisse Ambrogio in una premessa al volume "Mondovì sotto voce" del 2015 -. Esse non sono cartoline, belle cartoline del monregalese. Non concedono nulla a componenti istintive od emotive. Le ricognizioni di Pellegrino sono racchiuse in una manciata di chilometri scandagliati con meticolosità alla ricerca di contrade, visi, edifici che pure ci sono familiari. I suoi scatti si riconoscono subito perché sono unici: immagini di un grande fotografo e di un grande artista. Pellegrino ha l'occhio infallibile di chi sa vedere e non solo guardare; di chi sa scovare il particolare interessante, l'inquadratura giusta, il momento e la luce adeguati. Ed ha una tecnica sofisticata che deriva da uno studio accurato della storia della fotografia e da ore passate in camera oscura a sperimentare e stampare con vera maestria. Il suo stile essenziale schiva il troppo e il vano e fissa in modo semplice, naturale immagini vicine all'astrazione, eppure profondamente vere. Mondovì, Chiusa Pesio, le montagne e le colline - il piccolo mondo di Pellegrino - sono diventate per lui un luogo assoluto. I suoi paesaggi petrosi, gli alberi, i fiumi, gli esseri umani, e le case, le strade, gli attrezzi e i macchinari pongono la poesia al centro, e acquisiscono un valore che trascende l'aspetto documentaristico, pure presente, in quanto datano, segnano eventi, situazioni e luoghi. Insomma, un "messaggio" fotografico denso di vita e di umanità che richiede umiltà e pazienza all'osservatore. Scevro di sensazionalità ma denso di vita, parla di storie: storie di un paese, della sua e della nostra vita.

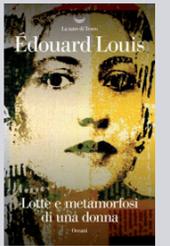


Edouard Louis

"Lotte e metamorfosi di una donna"

La nave di Teseo 2021

15 euro 128 pag.



Un giovane autore di culto francese rivede la propria infanzia attraverso la vita di sua madre. Povera, drammatica, ma alla fine vincente. È il tentativo del figlio di comprendere l'esistenza di una donna sfiancata dalle gravidanze e dall'accudimento infinito. Un'infanzia misera e periferica in una famiglia sferzata dalla povertà, dalla violenza, da un padre disoccupato e annichito dalla fatica del vivere. Una donna che avrebbe voluto diventare una cuoca ma è rimasta incinta troppo presto. Edouard, il figlio omosessuale con un'infanzia funestata dai bulli, si allontana, studia, diventa importante. "Che cos'è un uomo? La virilità, il potere, il cameratismo con gli altri ragazzi? La sicurezza di non rischiare un'aggressione sessuale? Non ho mai avuto questa protezione". Le parole, i libri, le frequentazioni a Parigi lo trasportano in un altro mondo, simile al mondo che sua madre aveva sempre desiderato ma sentito lontano dalla sua portata, tanto che qualche scintilla di gioia sul suo viso sembrava un imbroglione, una bugia da smascherare il prima possibile fino a quando una notte Edouard riceve una chiamata. La sua voce è risuonata nel buio. "Ce l'ho fatta". Parlava veloce. Con voce affannata, con l'eccitazione di un'adolescente. "Era mia madre, all'improvviso era più giovane di me". A 45 anni la donna si ribella, fugge, riconquista la libertà.

Il libro, tenero e amorevole è la storia della sua metamorfosi. Morte e resurrezione.

di LORENZO BARBERIS

Claudio Sottocornola, un "filosofo del pop"

Claudio Sottocornola è uno studioso del pop che ha qualche legame anche col nostro territorio, sia pure "virtuale": Sottocornola, negli ultimi anni, scrive infatti anche sulla rivista culturale online "Margutte.com", nata nel 2013 a partire da un gruppo di redattori monregalesi, ma in seguito ampliatisi ad altre collaborazioni. Laureato in Storia della teologia alla Cattolica di Milano, già insegnante di filosofia e storia a Bergamo, Sottocornola si pone come "filosofo del pop", secondo una definizione che l'autore

ha fatto propria, portando i suoi interessi di docente di filosofia in una vasta attività giornalistica e saggistica in questo ambito, soprattutto a partire dalla musica. Nei suoi volumi saggistici l'autore ha poi raccolto questa produzione: articoli, saggi brevi e anche lezioni, conferenze, presentazioni tenute nel corso degli anni in molteplici contesti. In "Varietà" (Marna, 2016) l'autore ha raccolto principalmente le sue interviste a numerosi big

della cultura e dello spettacolo, figure di primo piano che l'autore ha intervistato tra anni '80 e '90, ma anche altre brevi giornalistiche, recensioni, articoli. Specialmente sulla musica pop questo volume pare un prontuario prezioso da cui ricavare all'occorrenza citazioni e riferimenti. "Saggi Pop" (Marna 2018), l'opera successiva, "Indagini sull'effimero essenziale alla vita e non solo", conferma l'eclettismo pop dell'autore, che spazia

liberamente tra alto e basso. Tra i molti spunti, una prospettiva centrale che emerge dalla ricca messe di brani è il tema del divismo, specialmente al femminile, colto nelle sue molteplici declinazioni, "da Wanda Osiris alle veline". Infine, per ora, in "Occhio di Bue" (Marna, 2021), l'autore riporta presentazioni e incontri pubblici realizzati dal 2016 in poi. Un ponderoso volume di oltre seicento fitte pagine che testimonia di un attivi-

smo culturale a tutto campo. Vi è anche un DVD-ROM allegato con oltre quattrocento tracce MP3 delle sue varie lezioni-concerto. I codici QRcode in quarta di copertina consentono altresì di accedere all'archivio online delle presentazioni. L'occhio di bue del titolo è, ovviamente, la lampada di scena che illumina il performer, sottolineandone la centralità. Nella cultura di massa postcontemporanea l'occhio di bue diviene il correlativo oggettivo del successo, della celebrità, quella di cui, stando ad Andy Warhol, avremmo tutti diritto per quindici minuti.

STAGIONI

(e.bi.) - Che stagione sconcertante stiamo vivendo! Gli orrori e le minacce di una nuova guerra al confine d'Europa si sommano alle conseguenze anche psicologiche ed economiche di una pandemia da cui triboliamo ad uscire ed alle gravi preoccupazioni per una siccità mai così lunga a nostra memoria. "Che sia un castigo di Dio?" si chiede chi conserva un po' di sacro timore e intanto intensifica la preghiera e la fede. "Che Dio ce la mandi buona!" ci auguriamo tutti pensando alla pioggia, alla salute, alla pace.

La primavera era tempo di processioni e di rogazioni "ad pluviam petendam", con fervide invocazioni a Dio, alla Vergine, ai Santi, del tipo "A fulgure et tempestatis defende nos". Ecco in proposito una curiosa testimonianza su certe avventurose rogazioni nella Piozzo del Seicento, nelle quali cercò di mettere ordine un energico parroco, don Bartolomeo Enrici. Come si legge in una serie di istruzioni da lui redatte nel 1680, e che una parrocchiana di oggi, Felicina Bonino Priola - maestra, poetessa e storica - viene diligentemente decifrando e trascrivendo.

"Ad pluviam petendam". Avventurose rogazioni nella Piozzo del '600

D. BARTOLOMEO ENRICI, 1680

Da Piozzo si andava alla chiesa del Sepolcro, indi alla cappella di Santa Maria, poi si calava giù sino alle ultime cascate di Piozzo verso Tanaro. Passando per vari campi si costeggiava il fiume, e dal mulino si risaliva alla Chiesa. Ma in quei viaggi - annota don... - piuttosto che processioni ho trovato tanta incomodità e disordini che l'anno seguente mi risolsi ad abbreviare le Processioni come infra dirò...

Primo: li religiosi vecchi non vi intervenivano a causa del lungo viaggio, e così li secolari uomini e donne di età già grave, così li fanciulli di poca età; e per il lungo viaggio e per il calore del sole quei pochi che intervenivano andavano col cappello in capo visitando più tosto li loro poderi che orando, e non si sentiva se non ragionar di raccolti e di campi bene o male coltivati; e li religiosi, affannati dal viaggio e dal calore, tralasciavano di cantare. Così si andava ragionan-

do sinché si arrivava di nuovo all'entrata di Piozzo. In molti luoghi conveniva passare alcune bialere piene d'acqua, et allora chi era robusto saltava, e chi non poteva vi cadeva dentro e faceva ridere la brigata. Conveniva talora alli religiosi di porger la mano alle donne per aiutarle a passare; e proprio quel primo anno, chi portava la croce cadé nell'acqua di una bialera a Santa Maria, e non s'accorsimo noi che mancava la croce sinché non ne hebbimo bisogno a Santa Maria per la funzione. E così, cercandosi la croce et il portatore di essa, fu trovato su la riva della bialera tutto bagnato che piangeva, con la croce in terra a lato del medesimo. Un'altra volta mi dissero che il curato cadé vestito col rocchetto in un'altra bialera, e fu costretto a ritornarsene a casa.

Le donne da per tutto ove passavano si caricavano d'erbe di diverse sorti, e di esse - come santificate dal passaggio di quella processione - se ne servivano poi per diver-

se lavande (da esse chiamate bagni) per gli infermi, e massime per i maleficiati, poiché allora quasi tutti li infermi allegavano che la loro infirmità procedeva da malefici. Le quali erbe poi, arrivata la processione alla Chiesa, credo si facessero benedire.

Li secolari et altra gioventù, per non parlare delli huomini più maturi, se ne andavano in processione ben provisionati di pane, ovi cotti, salami e fiaschi di vino, et arrivato alla campagna ognuno cavava fuori la sua provisione, e componendosi in forma di cerchio in mezzo a qualche prato, lasciando correre la processione, si regalavano fra di loro, onde nel ritorno che si faceva alla Chiesa, tra religiosi e secolari non si contavano più di otto o dieci persone. Abbreviai pertanto l'anno seguente queste processioni non senza grandi esclamazioni di popolo di averli levato una delle più belle usanze che havessero...

(trascrizione di Felicina Bonino Priola)

"Meno consumo di suolo"

Sinistra Italiana, Con + Voce, l'Associazione Rigenerazione e Cuneo Possibile organizzano il giovedì 10 marzo, ore 20.45, a Cuneo, Sala "Falco" (Centro congressi della Provincia) il Convegno sul tema: "Meno consumo di suolo, più sostenibilità ambientale e sociale per Cuneo e provincia". «Nel decennio 2010-20 - sottolineano gli organizzatori - la città di Cuneo ha cementificato 34 ettari del suo territorio, Fossano 32, Alba e Borgo San Dalmazzo, Comuni con minor superficie, sono arrivati a consumarne il 20% complessivo. Cherasco supera Saluzzo. Perdere suolo significa avere meno carte per lottare contro il cambiamento climatico, il dissesto idrogeologico, l'inquinamento e l'esaurimento delle acque. Sono possibili politiche urbanistiche che assicurino un uso più razionale delle risorse naturali?».